

L'intervista

“Svolta decisiva per il Paese ora piano in 3 mosse sui giovani taglieremo fisco e contributi”

Giovannini: giù l'Imu per sostenere i consumi

ROBERTO MANIA

ROMA — Ministro Giovannini, cosa pensa dell'accordo sulla rappresentanza firmato dopo decenni dai sindacati e dalla Confindustria?

«È un risultato storico che testimonia la volontà forte delle parti sociali di cooperare per risolvere i problemi».

Che prevede il piano per il lavoro giovanile di cui ha parlato il presidente del Consiglio Letta?

«Le componenti del piano sono essenzialmente tre: due che riguardano direttamente il ministero del Lavoro, la terza che agisce sul lato dello sviluppo economico. Innanzitutto, va reso più fluido il funzionamento del mercato del lavoro. E le misure normative saranno a costo zero».

Quali saranno?

«Serve una manutenzione della legge 92 (la riforma Fornero, ndr). Il secondo tipo di interventi è invece oneroso ad esempio per ridurre le tasse e i contributi sulle assunzioni dei giovani, introdurre incentivi per la creazione di nuove imprese giovanili. La stessa staffetta anziani-giovani fa parte di questa categoria. Poiché sono necessarie risorse finanziarie ci dovremo ragionare a fondo. Poi ci sono gli investimenti per lo sviluppo. Pensiamo all'attivazione di fondi della Bei che possano andare più direttamente a finanziare progetti che abbiano impatto sull'occupazione giovanile».

Ha accennato alla manutenzione della legge Fornero. Cosa cambierebbe?

«Sui contratti a tempo determinato pensiamo, tra l'altro, di ridurre gli intervalli tra un contratto e un altro».

Già la legge Fornero affidava alle

parti sociali la possibilità di negoziare una riduzione degli intervalli. Voi pensate che debba essere la legge a stabilire i tempi?

«Aggiungo che sui contratti a termine c'è la questione della cosiddetta acausalità che permette di sottoscrivere il primo contratto a termine per un periodo di dodici mesi senza indicare la causa. C'è chi chiede di allungarlo per tutti, chi solo per i giovani. Bisogna cercare di fare interventi equilibrati, che diano anche prospettive di stabilità ai giovani».

Sia parlato anche di modificare l'apprendistato che sembra essere un vero flop.

«Per la verità ci sono dei segnali di ripresa nell'ultima parte del 2012. In ogni caso le imprese denunciano complicazioni nell'applicazione del contratto di apprendistato. Sono soprattutto le strutture pubbliche che hanno difficoltà nel definire e sostenere i piani formativi».

Per cambiare l'apprendistato servono risorse, quante?

«È difficile quantificarle ora. Si tenga conto che qui molte competenze sono regionali. Ma l'apprendistato è fondamentale perché è una risposta al precariato. Con l'incertezza di questi tempi le imprese usano solo i contratti a tempo determinato. L'apprendistato può essere lo strumento intermedio, tra questi e i contratti a tempo indeterminato, attraverso il quale professionalizzare i giovani».

Il problema sono sempre le risorse finanziarie. Ma se la priorità è

il lavoro perché investire miliardi nell'abolizione dell'Imu?

«Perché bisogna fare cambiare atteggiamento a consumatori e imprese, soprattutto a chi è stato meno colpito dalla crisi, ad avere una maggiore propensione al consumo e all'investimento. La riforma del tassazione sulla casa, il miglioramento del mercato del lavoro, una politica europea più orientata alla crescita e non solo all'austerità, sono tre ingredienti strettamente connessi per far cambiare l'atteggiamento e il clima di fiducia delle imprese e delle famiglie».

È realistico pensare che l'Europa possa affrontare compatta il tema della disoccupazione giovanile quando nei paesi del nord siamo ancora a tassi di disoccupazione fisiologici?

«Siamo sicuri che i 7 milioni di mini jobs in Germania, soprattutto tra i giovani, a 7-800 euro al mese siano la risposta soddisfacente a medio termine alla domanda di lavoro? L'incertezza sta cominciando ad aggredire anche gli altri paesi ed è un ostacolo alla crescita economica di tutto il continente».

Cosa farà in concreto l'Europa per aggredire la disoccupazione dei giovani?

«Dal vertice europeo di fine giugno ci aspettiamo la possibilità che proprio in nome della lotta alla disoccupazione giovanile possano essere assunti degli impegni ad anticipare il prima possibile l'utilizzo dei sei miliardi previsti dal fondo youth guarantee, spalmati su 27 paesi

su sette anni. Non è proprio tantissimo, ma con il cofinanziamento nazionale possono crescere».

Quanti sono destinati all'Italia?

«Tra i 4 e i 500 milioni. Una delle idee è di anticiparle e di poterli usare nei primi due anni, 2014-2015. E poi: si può immaginare una maggiore flessibilità nel cofinanziamento di questa iniziativa per i paesi che rispettano i vincoli del patto di stabilità? E qui la differenza tra noi, fuori dalla procedura di deficit, e Francia o Spagna è significativo».

Cosa potremmo fare?

«Potremmo usare il margine, che quest'anno abbiamo destinato al pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, per l'occupazione giovanile».

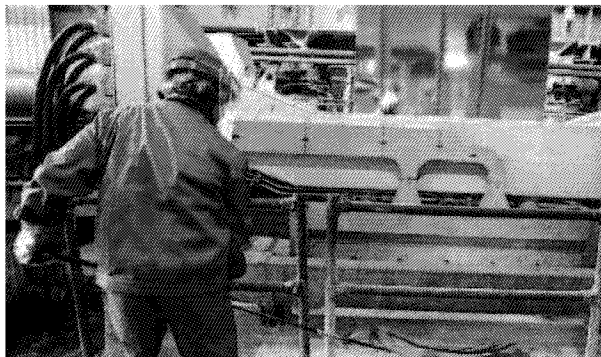
Questi interventi di quanto possono ridurre la disoccupazione giovanile che l'Istat fotografa a oltre il 40%?

«Faccio solo un esempio, ma non va preso come un obiettivo. Se riuscissimo a ridurre di centomila unità quella disoccupazione, il tasso scenderebbe dal 40 al 34% circa».

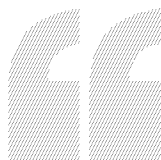
Prima il presidente Napolitano poi il governatore Visco hanno detto che è a rischio la tenuta sociale del paese. Lei è d'accordo?

«Sono talmente d'accordo che l'avevo detto già da presidente dell'Istat. Un paese sta insieme se ha la speranza di un progresso, soprattutto da parte delle giovani generazioni».





Il ruolo dell'apprendistato



L'apprendistato è fondamentale perché è una risposta al precariato. Può essere lo strumento intermedio tra contratti indeterminati e a tempo



La riforma

Manutenzione della riforma Fornero e incentivi a chi assume i ragazzi o a chi crea nuove imprese giovanili anche grazie alla Bei

Il ministro del Lavoro,
Enrico Giovannini